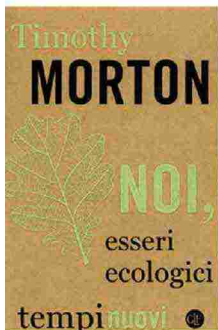


libri

Ambiente, politica e sostenibilità: le nuove sfide degli scenari globali.



If the arc of Modernity has pointed its arrow in the direction of globalisation, generating social inequalities and systemic fractures, it is from that direction that new frontiers are now being contacted, since the stakes concern the breath of the world and its living species. Increasingly unequivocal signs of risk appear on the scene and the global future threatens to be even worse than the current one; because of the devastation of the environment and life models driven by pulsations, which the ethologist Eibl-Eibesfeld points out in possessiveness, destructiveness and anthropocentric aggression. It is necessary to rethink and redesign ourselves as users of life in close and interrelated familiarity with the environment, with other animals, with the breath of plants, with everything that lives and pulsates on the planet within the grids of a complex texture.

On these frontiers protagonists are now architects, philosophers, anthropologists, sociologists and scientists, with varying reactivity in terms of sensitivity, but in accordance with ethical-civil commitment, with their investigations and proposals.

In this regard, there are five essential points of reference, which cross worldwide literature. In the first place is Thomás Maldonado, a brilliant master of architecture and design, as well as an evocative artist and writer, a theoretician of rigorous guidelines for the global scientific reform of the environment. In "Design, Nature and Revolution" (University of Minnesota, 2019), as already in his other critical interventions, he starts with a serious discrepancy of the contemporary world, which, while promising total palingenesis in the name of modernity, proceeds in a confusing way to sink the radical tensions of Modernity, ending up in difficulty due to environmental crises. Therefore, he urges the activation and spreading of a modern environmental design on grids of glossy and coherent critical and technical awareness, supported by the courage of anticipations and by the commitment to innervate modernity within institutional frameworks.

Another essential figure, on the path to rethinking globally and the environment, is that of Bruno Latour, philosopher of science, sociologist and anthropologist, who in "Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica" (Raffaello Cortina, 2018) steers us towards a convinced overcoming of the ever more serious inequalities, owing to the exit from the wild deregulation and the disorientation of an Earth that withdraws itself from us humans.

Like Maldonado, Latour starts from the firm acknowledgment of the missed appointment with modernity to pursue the field of possible alternatives, to strengthen and affirm one's belonging to the world. From the new culture he asks that it be nourishment for the launch on the scene of a new actor, who places everything at stake on common earthliness. The authors of the XXII International Exhibition of the Milan Triennale, entitled "Broken Nature", are also moving in similar directions, underlining the serious disturbance of the state of the art and the consequent dramatic need to recompose the links between human beings and the environment in its complexity. The focus is on design as a catalyst for positive transformations in individual and social behaviour.

Stimulating and surprising for flashes of sudden and explosive illuminations is the book "Noi esseri ecologici" (Laterza 2018) by Timothy Morton, the philosophical prophet of the Anthropocene. Proceeding by deconstruction in the manner of Derrida and Heidegger, the author faces the terrain of "gialità", in harmony with nature and all living beings, in the name of a new alternative holism.

Finally there is the exhibition "Eco-Visionaries. Art, Architecture and New Media after the Anthropocene" (Hatje Cantz, 2018), held in four European museums in 2018. The contributions collected in the catalogue go beyond the historicised fields of formalised ecology and question themselves on alternative visions for the uses of energy, resources and the environment.

Objectively, meanwhile, these positions agree on the need to proceed today in interdisciplinary, if not metadisciplinary ways, since the extent of the issues dealt with no longer leads to a proliferation of contexts, and, with them, of studies – a planet made up of rooms, on a global scale – but more to a set of sensitive relationships and living interconnections, within which the Global Future will be set out.

Se l'arco del Moderno ha direzionato la propria freccia nel verso della mondializzazione, generando disuguaglianze sociali e fratture sistemiche, è da quel verso che vanno ora contattate nuove frontiere, giacché la posta in gioco riguarda il respiro del mondo e delle sue specie viventi. Segnali di rischio sempre più inequivoci si affacciano sulla scena e il futuro globale minaccia di essere anche peggiore di quello attuale; a causa delle devastazioni dell'ambiente e di modelli di vita animati da pulsioni, che l'etologo Eibl-Eibesfeld segnala nella possessività, nella distruttività e nell'aggressività antropocentrica. È necessario ripensarsi e ridisegnarsi quali utenti della vita in stretta e interrelata familiarità con l'ambiente, con gli altri animali, con il respiro delle piante, con tutto ciò che vive e palpita sul pianeta entro le griglie di una complessa tessitura.

Su queste frontiere si affacciano ormai, con reattività diverse sul piano della sensibilità, ma in concordanza di impegno etico-civile, architetti, filosofi, antropologi, sociologi e scienziati, con i loro scandagli e le loro proposte di non facoltativa opzione.

Su tale versante si segnalano cinque essenziali punti di riferimento, che attraversano la letteratura mondiale. Al primo posto va collocato Thomás Maldonado, geniale maestro di architettura e di design, oltre che artista e scrittore suggestivo, teorico di indirizzi rigorosi per la riforma scientifica dell'ambiente progettato a livello globale. In "Design, Nature and Revolution" (University of Minnesota, 2019), come già in altri suoi interventi critici, egli parte da una grave discrasia del mondo contemporaneo, che, mentre si ripromette palingenesi totali in nome della modernità, procede confusamente ad affondare le tensioni radicali del Moderno, per finire in scacco delle crisi ambientali.

Sollecita, quindi, l'attivazione e la diffusione di una progettazione moderna ambientale su griglie di lucida e coerente consapevolezza critica e tecnica, sostenuta dal coraggio delle anticipazioni e dall'impegno a innervare il nuovo entro cornici e quadri istituzionali.

Altra essenziale figura, sulla via del ripensamento del globale e dell'ambientale, è quella di Bruno Latour, filosofo della scienza, sociologo e antropologo, che in "Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica" (Raffaello Cortina, 2018) indirizza verso un convinto superamento delle sempre più gravi disuguaglianze, per l'uscita dalla selvaggia deregulation e dal disorientamento di una Terra che si ritrae a noi umani.

Come Maldonado, Latour parte dalla ferma presa d'atto del mancato appuntamento con la modernità per mettersi alla ricerca del campo delle possibili alternative, per potenziare e affermare l'appartenenza al mondo. Dalla nuova cultura egli chiede che sia di nutrimento per il lancio sulla scena di un nuovo attore, che scommetta tutto sulla comune terrestrità.

Verso analoghe direzioni di marcia, si muovono pure gli autori della XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, dal titolo "Broken Nature", in cui si sottolinea il grave perturbamento dello stato dell'arte e la conseguente drammatica esigenza di ricomporre i legami fra gli esseri umani e l'ambiente nella sua complessità. A riscontro si indirizza l'attenzione sul design quale catalizzatore di trasformazioni in positivo dei comportamenti individuali e sociali. Stimolante e sorprendente per guizzi di illuminazioni improvvise e deflagranti è il libro "Noi esseri ecologici" (Laterza 2018) di Timothy Morton, il profeta filosofico dell'Antropocene. Procedendo per decostruzioni alla maniera di Derrida e di Heidegger, l'autore si affaccia sul terreno della "gialità", in sintonia con la natura e tutti gli esseri viventi, in nome di un nuovo olismo alternativo.

Infine c'è la mostra "Eco-Visionaries. Art, Architecture and New Media after the Anthropocene" (Hatje Cantz, 2018), tenuta in quattro musei europei nel 2018. I contributi raccolti nel catalogo spingono ad oltrepassare gli ambiti storicizzati dell'ecologia formalizzata e ad interrogarsi su visioni alternative per gli usi di energia, risorse e ambiente.

Oggettivamente, intanto, queste posizioni concordano sulla necessità di procedere oggi per vie interdisciplinari, se non metadisciplinari, giacché l'ampiezza delle questioni trattate conduce non più ad una proliferazione di contesti, e, con essi, di studi – un pianeta fatto di stanze, alla scala globale –, quanto ad un insieme di relazioni sensibili e di interconnessioni viventi, entro cui si darà il Global Future.

Carmine Piscopo